

INTRODUZIONE

Nel 2010 il Dipartimento di Storia Culture Religioni della Sapienza Università di Roma, in collaborazione con l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha promosso una serie di seminari sul tema "L'Archivio e la storia. Temi e ricerche dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede". I seminari si sono svolti nella sede dell'Archivio stesso, nel palazzo del Sant'Uffizio. Ispiratori e organizzatori dell'iniziativa sono stati Vittorio Frajese e chi scrive. Lo scopo dei cicli seminariali, che continuano ancora, è quello di presentare e discutere le ricerche più recenti e innovative fondate sulla ricchissima documentazione dell'Archivio, con il fine di giungere alla loro pubblicazione e diffusione. Si è inteso procedere per temi.

Il primo ciclo di lezioni ha affrontato la tematica della censura libraria e della Congregazione dell'Indice e ha prodotto una prima pubblicazione, *La congregazione dell'Indice e la cultura italiana in età moderna*, a cura di Vittorio Frajese, apparsa sulla rivista «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2012). Il secondo seminario, svoltosi nell'anno accademico 2011-12, si è invece concentrato su "Superstizione, magia e religione: percezione e demarcazione di confini" e ha coinvolto storici moderni e contemporanei, storici del cristianesimo e antropologi. Riscontrato il successo dell'iniziativa, si è pensato di pubblicare gli studi presentati nei seminari in una nuova serie editoriale che è stata accolta nella prestigiosa collana «Temi e Testi» delle Edizioni di Storia e Letteratura. La serie, da me diretta, si intitola "Religioni Frontiere Contaminazioni" e si propone di pubblicare nuove ricerche sulla circolazione dei saperi, delle persone, delle merci e delle idee nello spazio geografico europeo ed extraeuropeo, da una prospettiva storiografica di storia delle interconnessioni culturali e economiche e delle reti internazionali.

Quello che qui presento è il volume che raccoglie una parte degli interventi del seminario del 2011-12, ai quali sono stati aggiunti altri studi non presentati in quella sede, ma pertinenti al tema. Il titolo è stato leggermente modificato rispetto a quello originale per far risaltare che si è trattato di un lavoro di dialogo tra discipline diverse in grado di scavalcare il puro dato

cronologico. Il nuovo titolo, perciò, riflette il dato che le ricerche qui raccolte attraversano diversi confini, in duplice significato. I confini tra le discipline, anzitutto, ma anche i confini fluidi tra i temi affrontati: magia, superstizione, religione. La periodizzazione è concentrata soprattutto sui secoli XVI-XVIII dell'età moderna, ma tre contributi appaiono eccentrici dal punto di vista della cronologia: uno è relativo ai primi secoli del cristianesimo (Elena Zocca) e due riguardano la contemporaneità (Mariano Pavanello e Luigi Borriello). Spiegherò più avanti le ragioni di questi inserimenti.

Negli ultimi vent'anni, è noto, le ricerche sulla superstizione, sulla magia e in particolare sulla stregoneria – ricerche intese al tempo stesso come storia della repressione e come studio delle credenze – non soltanto si sono moltiplicate, ma hanno segnato mutamenti importanti di approccio e di metodo. Anche la scansione cronologica ha subito cambiamenti, soprattutto attraverso la consapevolezza del declino della repressione tra Sei e Settecento, ma anche della lunga sopravvivenza delle credenze ben oltre il secolo dei Lumi.

Non è certo questa la sede per un completo resoconto della vastissima bibliografia su magia, superstizione e stregoneria, che sicuramente rischierebbe di non essere esaustiva e di escludere qualche autore o libro. Mi limito a rinviare al libro curato da Dinora Corsi e Matteo Duni, *Non lasciar vivere la malefica. Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV-XVII)*, e alla rassegna storiografica, ancora assai valida, di Duni ivi contenuta¹. Si tratta peraltro di un volume che apre nuovi campi d'indagine e ridiscute temi e concetti a lungo ritenuti assodati; inoltre, esso non si limita alla sola stregoneria, ma affronta anche altri nodi, quali la possessione, gli esorcismi e gli incantamenti, e coglie il nesso, importante per lo studio della stregoneria, di elementi prima del tutto trascurati, come le credenze popolari sui poteri magici e sulla loro connessione con sventura, malattia, medicina. In particolare, secondo quanto dimostra il saggio di Vincenzo Lavenia qui pubblicato, proprio la medicina, e le stesse discussioni tra i medici sui fenomeni di stregoneria diabolica, si confermano come fattori di grande rilievo nella questione, in conseguenza della competizione tra la professione e le conoscenze scientifiche dei medici e tutte le altre figure, specialmente ecclesiastiche, coinvolte nella persecuzione della stregoneria e della magia.

La moltiplicazione degli studi su questi fenomeni ha rivelato che, una volta debellata la presenza 'eretica' in Italia, l'azione dell'Inquisizione si

¹ M. Duni, *Le streghe e gli storici, 1986-2006: bilancio e prospettive*, in *Non lasciar vivere la malefica. Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV-XVII)*, a cura di D. Corsi – M. Duni, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 1-18.

volse a un vasto e ambizioso progetto di omologazione e di controllo globale della società italiana. È quanto comprova, ad esempio, la documentazione dell'Inquisizione di Aquileia e Concordia che, come evidenzia in questo volume Giuseppina Minchella, a partire dal secondo Cinquecento, superato ormai il pericolo dell'eresia, si volse in larga misura alla repressione di pratiche magiche, sortilegi e malefici. Dagli anni Ottanta del Cinquecento la lotta contro la magia ebbe l'obiettivo di cancellare pratiche profondamente radicate, comportando di fatto una varia inventariazione di credenze e superstizioni capillarmente diffuse. I documenti inquisitoriali costituiscono di conseguenza per storici e antropologi – oramai è ben noto e quasi scontato – fonti preziose per conoscere la storia generale della società nell'età moderna, poiché si riferiscono sia al modo di operare e di pensare dei giudici di fede sia a quello degli inquisiti e al mondo delle loro credenze.

Se è difficile se non impossibile, anche sul piano metodologico, operare una netta demarcazione dei confini tra stregoneria, magia e superstizione (e perfino religione), come le fonti ampiamente attestano, occorre dar conto delle ragioni per cui in questa sede ci si è proposti di esaminare insieme magia e superstizione, dal momento che si tratta di fenomeni diversi, frequentemente associati, ma che non sempre coincidono e in ogni modo sono spesso di difficile classificazione. Innanzi tutto la magia, secondo la normativa papale e la canonistica, e secondo la tradizione cattolica e inquisitoriale, rientrava nella sfera dell'«eresia» quando si trattava di magia diabolica e di malefici che prevedevano l'intervento del demonio. Essa era percepita in maniera diversa dalla magia semplice. Siamo di fronte a una fluidità concettuale che gli storici ben conoscono e che spesso complica la ricerca.

La fluidità concettuale si allarga però anche alle superstizioni, di cui pure possono cambiare le valutazioni: alcuni rituali o cerimonie superstiziosi potevano rientrare nella magia, sia pure spicciola, fatta di sortilegi e di formule di preghiera finalizzati al ritrovamento di oggetti perduti, di tesori, alla costruzione di amuleti o filtri d'amore, all'esercizio di una medicina popolare o alla divinazione di eventi futuri (si vedano qui i saggi di Giuseppina Minchella, Renate Dürr, Albrecht Burkardt, Vincenzo Lavenia sul rapporto tra stregoneria, medicina ed esorcismo)². E anche le superstizioni potevano sfociare nell'accusa di eresia se implicavano abusi di sacramenti e di oggetti

² Per il concetto di superstizione, cfr. D. Harmening, *Superstitio. Überlieferungs- und theoriegeschichtliche Untersuchungen zur kirchlich-theologischen Aberglaubensliteratur des Mittelalters*, Berlin, E. Schmitt, 1979; G. Imbruglia, *Dalle storie di santi alla storia naturale della religione. L'idea moderna di superstizione*, «Rivista Storica Italiana», 101 (1989), pp. 34-84. Vedi anche A. Burkardt, *Superstizione*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura

o parole sacri, pur se non riconducibili alla stregoneria diabolica. Tuttavia, anche delle cosiddette superstizioni semplici e non solo di quelle ereticali finirono per occuparsi gli inquisitori: ciò che spiega l'ampiezza documentaria in materia reperibile nell'Archivio della Congregazione della Dottrina della Fede. In realtà, sui sortilegi da chiunque effettuati e sulle pratiche astrologiche e divinatorie in particolare, la normativa pontificia e inquisitoriale era precisa e definita nel Cinquecento, così come lo erano le pene, molto severe. Già alla fine del secolo, infatti, il clima in materia di astrologia e di magia era cambiato rispetto al mondo degli umanisti, affascinati dalla cultura ebraica, dalla kabbalah e dalle pratiche magiche ebraiche. La bolla di Sisto V *Coeli et terrae Creator* del 5 gennaio 1586, diretta contro l'astrologia e la magia colta, e in particolare contro quanti possedevano e leggevano libri di ogni genere di divinazione, prevedeva che fossero gli inquisitori a occuparsi anche delle cosiddette «superstizioni semplici», vale a dire dei libri e delle pratiche magiche meno gravi e più diffuse, imputabili di abuso di cose e parole sacre, ma non riconducibili alla stregoneria diabolica. Il documento papale, ribadito e ampliato l'anno seguente dalla costituzione *Immensa aeterni Dei*, emanata dal medesimo pontefice il 22 gennaio 1587, sancì perciò la fine della distinzione tra sortilegi ereticali e semplici sul piano delle competenze, ora solo e esclusivamente inquisitoriali, con la sconfitta delle pretese dei giudici secolari; e sancì di conseguenza anche la fine delle differenziazioni nette tra le varie tipologie di delitti a causa della progressiva estensione della categoria di eresia³. Dal momento che il tribunale deputato alla 'eretica pravità' si doveva occupare di tutte le varietà di sortilegi e dell'intero universo della magia, la conseguenza era che queste sfere rientravano senza distinzioni nella dimensione ereticale.

La costituzione sistina *Coeli et terrae Creator* aveva condannato l'astrologia nel suo complesso e ogni altra pratica di divinazione. Tutte le arti divinatrici, dall'astrologia dotta fino alle più volgari evocazioni del demonio negli specchi e nelle caraffe piene d'acqua e al lancio delle sorti, erano inserite nell'accusa di superstizione e arte magica e definite opera del demonio. Con il passare del tempo, perciò, nella percezione dottrinale la distinzione tra sortilegi qualificati e semplici si andò appannando all'interno di una gene-

di A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia – J. Tedeschi, vol. III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, pp. 1549-1551 e la bibliografia ivi citata.

³ V. Lavenia, "Anticamente di misto foro". *Inquisizione, stati e delitti di stregoneria nella prima età moderna*, in *Inquisizioni: percorsi di ricerca*, a cura di G. Paolin, Trieste 2001, pp. 35-80, che ripercorre il conflitto di competenza giurisdizionale nei processi per maleficio e sortilegio tra tribunali laici e Inquisizione, con la vittoria di quest'ultima a partire proprio dalla bolla sistina.

rica e comune definizione di eresia: le categorie di reati oggetto di indagine inquisitoriale divennero sempre più quelle relative a bestemmie, abusi di sacramenti, sortilegi di varia tipologia, rituali sospetti di patto implicito con il demonio, preghiere 'superstiziose', formule di orazioni a fini specifici, sì che il fortunato manuale inquisitoriale di fine Seicento redatto per Ferrara dall'inquisitore locale Tommaso Menghini, *Regole del tribunale del Sant'Officio* (quattro edizioni dal 1683 al 1702), indicava proprio queste come le materie più frequenti e degne di attenzione da parte dei giudici della fede. Ma ancora prima, nel 1606, già il celebre giurista Prospero Farinacci aveva insistito sul delitto di 'abuso di cose sacre' e sulla commistione di sacro e profano, definendoli reati ereticali⁴, e poco dopo, sempre nei primi decenni del Seicento, anche l'*Instructio* (fino ad oggi attribuita a Desiderio Scaglia, ma ora ascrivita da Rainer Decker alla penna di Giulio Monterenzi), nell'ottavo capitolo dedicato ai sortilegi, pur dando una descrizione di quelli qualificati, cioè implicanti il patto con il demonio, finiva per coinvolgere tutte le tipologie di sortilegi nella categoria dell'eresia e nelle medesime pene. Ciò che preoccupava soprattutto erano quelli che comportavano l'uso e l'abuso di cose sacre e la contaminazione di sacro e profano, nonché l'intaccamento del monopolio del sacro e del controllo detenuto dalla Chiesa e dal clero⁵.

La presenza negli archivi, inquisitoriali e non, di testimonianze su tutti questi aspetti è massiccia. Opere sequestrate, documenti di diversa tipologia e verbali di processi rivelano la diffusione della credenza negli angeli e nei demoni, negli amuleti, nelle carte protettive piene di strani segni e di incomprensibili caratteri, nei sogni, nei rituali specifici come quello dell'inghistara, nell'invocazione di diavoli e nella efficacia della *clavicula* di Salomone, evocando un universo magico, non solo popolare, assai diffuso nelle società cristiane. Non si tratta infatti soltanto del mondo cattolico ma anche di quello riformato, a quanto dimostra il saggio di Renate Dürr che evidenzia la permanenza nei territori tedeschi, soprattutto tra i luterani, di tradizionali pratiche cattoliche, quali i pellegrinaggi, le processioni, l'uso dei nomi dei santi e perfino dei miracoli. Ancora nell'età dei Lumi, che inaugura e definisce l'idea moderna di superstizione e di religione, su cui rinvio al puntuale saggio di Girolamo Imbruglia che si sofferma in particolare su Montesquieu, si è ancora lontani dal processo di disincanto del mondo delineato da Max Weber. E, per rimanere nei territori dell'Impero, pochi

⁴ P. Farinacci, *Praxis et Theorice Criminalis libri duo*, Francufurti 1606.

⁵ Sugli abusi dei sacramenti, F. Veronese, "L'orrore del sacrilegio" *Abusi di sacramenti, pratiche magiche e condanne a morte a Venezia nel primo ventennio del Settecento*, «Studi veneziani», n.s., LII (2006), pp. 265-342.

furono i cambiamenti che nel tempo si riscontrano nelle procedure piuttosto indulgenti e tolleranti dell'Inquisizione quando si confrontò con i casi di stregoneria che le furono sottoposti dagli Stati cattolici germanici. Come rileva nel suo saggio Albrecht Burkardt, l'Inquisizione, pur non presente in questi territori – tranne a Colonia –, poteva infatti farsi sentire in vari modi e attraverso diversi canali.

Ho segnalato in altra sede quanto nell'universo magico entrassero e fossero ampiamente coinvolti anche gli ebrei, con una commistione culturale percepita quale pericolosa e sospetta⁶. Come avveniva per la magia e le arti occulte, anche l'accusa di 'superstizione', che peraltro comprendeva anche le prime due, rimbalzava tra ebrei e cristiani in funzione delle contrapposizioni reciproche, dell'autodifesa e dell'autolegittimazione di ognuna delle due parti. Inoltre, è un dato interessante per la discussione più generale sulla magia e sulla superstizione prendere atto sia delle relazioni sia delle pratiche effettuate insieme da ebrei e cristiani in questi ambiti proibiti, sia infine dell'attenzione puntuale e circospetta delle autorità ecclesiastiche ai comportamenti e agli usi degli ebrei. La superstizione ebraica era definita in contrapposizione all'idea di religione, naturalmente quella vera, fondata sulla incarnazione e sul riconoscimento di Gesù quale Messia e figlio di Dio. Gli ebrei erano superstiziosi semplicemente perché non erano cristiani.

Il volume, pur imperniato sull'età moderna, ingloba, come si è detto, alcuni contributi per così dire 'eccentrici', che tuttavia consentono sia di collegarsi a una cronologia più ampia, sia di offrire una lettura interdisciplinare del fenomeno, fornendo elementi che appaiono assai utili per la sua comprensione. Conviene soffermarsi un po' di più su di essi. Il libro si apre con un saggio della studiosa di storia del cristianesimo e delle religioni, Elena Zocca, che funziona da introduzione concettuale a una tematica secolare e che va vista nella lunga durata per coglierne continuità e rotture. L'autrice sottolinea la diversità della nozione contemporanea di miracolo, che implica la separazione tra naturale e soprannaturale, rispetto all'universo del mondo antico, in cui tutte le culture – la greco-romana, l'ebraica e la cristiana – percepivano il sacro come diffuso e in cui il miracolo – o meglio *prodigium* o *semeion* – indicava, con un ambito semantico più ampio, un 'segno' divino da interpretare.

⁶ M. Caffiero, *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino, Einaudi, 2012, pp. 121-180; sulla superstizione ebraica rinvio al mio *Il rabbino, il convertito e la superstizione ebraica. La polemica a distanza tra Corcos e Medici*, in *Prescritto e proscritto. Religione e società nell'Italia moderna (secoli XVI-XIX)*, a cura di A. Cicerchia – G. Dall'Olio – M. Duni, Roma, Carocci, in corso di stampa.

In realtà, nel mondo antico, a prescindere dall'appartenenza religiosa – pagana, ebraica, cristiana – era condivisa una mentalità molto simile nei confronti dei fenomeni riconducibili al 'meraviglioso' e all'universo magico: miracoli, taumaturgia, esorcismi, profezia, visioni, credenze varie. La cultura condivisa del meraviglioso provocava però un atteggiamento contraddittorio in relazione agli eventi straordinari e miracolosi prodottisi presso il gruppo rivale, di cui si contestava la qualità divina attribuendoli piuttosto all'intervento del demonio. Il conflitto recuperava la terribile accusa di magia, «scagliata come imputazione d'alterità nei confronti di chi proclamasse una diversa versione del credo o della disciplina ecclesiastica». L'uso strumentale delle accuse di magia in contesti di polemica dottrinale era perciò diffuso in quanto fondativo dell'identità di ognuna delle parti. L'imputazione divenne una forma di disconoscimento dell'alterità del gruppo diverso, sulla base dell'assunto, applicato anche ai pagani, per cui «il tuo magico è il mio miracolo, e viceversa»⁷. Anche l'accusa di superstizione si fondava sulla distinzione tra superstizione e (vera) religione, ovviamente rivendicata da ognuno dei contendenti.

Rispetto a una visione così liquida, fluida del miracolo, e anche strumentale, assai diversa è ovviamente la percezione della teologia, per cui esso è un evento prodigioso che va oltre le leggi naturali. Il contributo di Luigi Borriello si interroga sulla 'contemporaneità' e sul bisogno del miracolo, attivo anche oggi, e illustra lo specifico procedimento processuale messo in atto dalla Chiesa cattolica per verificarne l'attribuzione all'intercessione di coloro per i quali sono state istruite cause di beatificazione e di canonizzazione.

Il volume si chiude con un intervento dell'antropologo Mariano Pavanello che coinvolge appieno anche gli storici, quanto al piano metodologico e dell'interpretazione. L'autore disegna lo sviluppo degli studi antropologici sulla stregoneria nel XX secolo nelle realtà etnografiche africane, esaminando il passaggio dalla fase colonialista agli studi postcoloniali. La tesi avanzata, condivisibile anche dagli storici, è che la stregoneria sia stata «storicamente costruita all'interno delle metanarrazioni identitarie dell'intellettualità occidentale». Vale a dire che la ricerca accademica (antropologica, filosofica, storiografica) ne ha affrontato lo studio, nei diversi momenti storici, inserendola in contesti di pratiche e di significati mutevoli e in orizzonti di senso coerenti con i contesti storico-politici, e soprattutto con i paradigmi dominanti che ne hanno condizionato l'analisi e l'interpretazione. Un esempio evidente è offerto dal modello marxista, applicato spesso anche dalla storiografia, che definiva

⁷ R. M. Grant, *Gnosticism and Early Cristianity*, New York, Harper and Row, 1996, p. 93.

la stregoneria e l'universo dei comportamenti magici come reazione degli oppressi, dei marginali e dei ceti subordinati, che cercavano di uscire dalla loro condizione subalterna attraverso la cultura della tradizione e di reagire alla mancanza di potere per mezzo di pratiche occulte. Di conseguenza, tali pratiche sarebbero state condannate a sparire, insieme con le altre superstizioni e credenze del passato, in seguito all'inarrestabile processo di modernizzazione. Sappiamo quanto questo paradigma progressivo, spesso usato dagli storici per definire la storia della stregoneria in età moderna, si sia dimostrato falso e ideologico alla luce delle ricerche sui documenti. Come dimostra Lavenia, non sempre è il nuovo a spiegare la fine di alcuni fenomeni.

Il lavoro su queste tematiche continua ancora intensamente da parte di molti studiosi di diverse discipline, sia sul piano del reperimento di fonti e documenti negli archivi, sia su quello dell'interpretazione. Esso consentirà una comprensione molto più approfondita dei problemi importanti, perfino attuali, che con questo libro si è cercato di porre in evidenza.

Ringrazio Serena Di Nepi e Giuseppina Minchella per la valida collaborazione prestata nell'editing dei testi e nella revisione di questo volume.

MARINA CAFFIERO